

L'ISOCRATE DI MICHELE SOFIANÒS *

Nelle poche pagine, che qui presento, intendo offrire al lettore notizia ¹ di una fortunata scoperta che di recente mi è capitato di fare nell'ambito di una ricerca più ampia sulla tradizione del testo del *Panegirico* di Isocrate ².

Ben note sono le vicende della riscoperta del testo integro dell'orazione isocratea *Sullo scambio* (Περὶ τῆς ἀντιδόσεως) da parte di Andreas Mustoxydis, che, dopo aver reso di pubblico dominio nel 1811 (in una lettera ad Adamantios Korais) ³ il proprio ritrovamento in due manoscritti, uno della Biblioteca Am-

*) Ringrazio di cuore mons. Cesare Pasini e il dott. Massimo Rodella, per l'aiuto che mi hanno dato nelle varie fasi della presente ricerca, nonché tutto il personale della Biblioteca Ambrosiana per aver agevolato in ogni modo le mie indagini.

¹) Si potrà trovare una trattazione più ampia e approfondita in un lavoro specifico che ho in preparazione e che comparirà negli Atti dei Seminari del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano, a.a. 2004-2005 (*Vicende del testo isocrateo nel Cinquecento: Piero Vettori e Michele Sofianòs*).

²) I primi risultati di questa ricerca sono apparsi in S. Martinelli Tempesta, *Verso una nuova edizione del «Panegirico» di Isocrate*, in AA.VV., *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Firenze 2003, pp. 91-150.

³) *Lettera intorno alla scoperta ora fatta in due codici contenenti le opere di Isocrate*, «Il Poligrafo» 1 (7 aprile 1811), pp. 6-8. Una traduzione greca di questa lettera compare, ad opera di Demetrios Schinas, sul periodico viennese «Ἑρμῆς ὁ Λόγιος» 1 (15 settembre 1811), pp. 172-178. Una versione greca ampliata fu fatta stampare da Mustoxydis come prefazione all'edizione milanese del 1812 (*Ἰσοκράτους λόγος περὶ τῆς ἀντιδόσεως, ἤδη πρῶτον εἰς τὴν ἀρχαίαν γραφὴν διασκευασθεὶς καὶ ὀγδοήκοντα περὶ ποῦ σελίδας ἐπαυξήθει, σπουδῆ Ἰ. Μυστοξιδου*, Milano 1812, pp. V-XIII); questa versione ampliata fu ristampata con traduzione tedesca a fronte da Orelli (*Ἰσοκράτους λόγος περὶ τῆς ἀντιδόσεως*, vervollständigdt herausgegeben von Andreas Mustoxides. Verbessert, mit Anmerkungen und philologischen Briefen von Johan Kaspar Orelli. Nebst zwei Anhängen, Zürich 1814, pp. XXVI-XLIII). Ulteriori dettagli bibliografici in P.M. Pinto, *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*, Bari 2003, pp. 82-83 e ntt. 79-80. Mustoxydis non mancò di esprimere il suo giudizio sulla datazione dei due manoscritti da lui individuati (l'Ambrosiano E e il Laurenziano Θ), non senza, tuttavia, qualche incertezza: nella versione greca ampliata (p. XI = p. XXXVIII Orelli) E è attribuito al sec. XIV (oggi la datazione comunemente accolta per la sezione isocratea è quella al sec. XV, ma il manoscritto va certamente retrodatato al sec. XIV, come ha giustamente sostenuto M. Fassino, *Nuove acquisizioni sui rapporti stemmatici tra alcuni codici di Isocrate*, in *Studi sulla tradizione* cit. [a nt. 2], pp. 192-193 e nt. 115, e credo si possa pensare alla prima metà

brosiana di Milano (*Ambrosianus* O 144 sup., sigla E), l'altro della Biblioteca Laurenziana di Firenze (*Laurentianus* Plut. 87.14, sigla Θ)⁴, di un'*Antidosis*

del secolo, piuttosto che alla fine, come invece ritennero E. Martini - D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano 1906, p. 698), mentre Θ è ritenuto più vecchio di circa due secoli (sec. XII; il manoscritto va probabilmente datato alla seconda metà del sec. XIII: vd. Martinelli Tempesta, *Verso una nuova edizione* cit. [a nt. 2], p. 105 e nt. 79), ma nella traduzione italiana, che ebbe una circolazione autonoma (*Epistole che precedono al libro intitolato Discorso d'Isocrate della Permutazione. Ora per la prima volta all'antica lezione ridotto, e di ottanta pagine, circa, accresciuto, per cura di Andrea Mustoxydis Istoriografo delle Isole Jonie - Milano, dalla stamperia di G.G. Destefanis*, trad. dal greco, Milano 1913, pp. 4-13), i due manoscritti sono datati, rispettivamente, ai secc. XV e XIII (p. 11: «Ora questo codice, scritto forse nel XV secolo [...] testo Laurenziano, che di due secoli gli è superiore»).

⁴) La presenza di un'*Antidosis auctior* era stata notata da A.M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, III, Florentiae 1770, coll. 395-396, il quale, però, dubitava dell'autenticità della versione ampia, ritenendola piuttosto un'interpolazione (vd. Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], pp. 81-82 e 84 nt. 83). I meriti di Bandini furono riconosciuti da Mustoxydis nella lettera al Korais (pp. V-VI = pp. XXVI-XXVIII Orelli): «[...] καὶ τοι μὴ ἐφ' ὄν προὔθεμιν σκοπὸν ἡγαγέ με ἡ τύχη, οὐ μὲν τοι τῷ ἐμῷ ἀντέβη, οἶαγε φίλει, πόθω, δεξιὰ δ' ἐπιστάσα, ἀναγνώσεις τε πολλὰς καὶ λόγου ἄξιας ἐν τοῖς τοῦ ἰσοκράτους, περὶ τε τοῦ βίου τοῦ ῥήτορος περιεργ' ἄττ' ἀνευρεῖν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἀνεκδοτὸν εἰσέτι, μεταξὺ τοῦ πέμπτου καὶ ἔκτου τῶν τοῦ θρυλλομένου περὶ ἀντιδόσεως λόγου ἐγνωσμένων μερῶν, ἐν δυοῖν, τῷ μὲν τῆς ἀμβροσιανικῆς βιβλιοθήκης, τῷ δὲ τῆς λαυρεντιακῆς, χειρογράφοι, τοσαύτην γραφὴν, ὅσην τὰς ἀπὸ 55 ἄχρις 133 ἐμπλήσαι σελίδας, ἀνακαλύψαι μ' ἐπέτρεψε βαυδίνιος, ὁ τῆς τῶν μεδικῶν ἐπισήμου ἐπαρχος βιβλιοθήκης, ὁμοῦ τοῖς ἄλλοις, οἷς ἦδε κεκόσμηται, καὶ τούτοις τοῖν χειρογράφοις θάτερον, κατὰ χρέος ἐπαγγέλματος (κατάλογ. λαυρεντ. βιβλιοθ. χειρογρ. ἰδ. ἀναλογεῖ πζ.) περιγράφων [...]». Nelle righe immediatamente precedenti Mustoxydis spiega qual era il suo scopo, cioè reperire quel *Panathenaicus auctior*, del quale trovava notizia in una lettera in cui Giuseppe Giusto Scaligero racconta a Jan Gruter un aneddoto riferitogli da Henricus Stephanus (*Epistola* 431, datata Leiden, 21 maggio 1607, citata per esteso e commentata da Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], pp. 77-79; vi si parla di un *Panathenaicus auctior* appartenuto a un Nicola Sofianòs, di cui Scaligero, che evidentemente non ne sapeva gran che, sottolinea l'omonimia, non l'identità, con il corfiota Nicola Sofianòs ben noto autore della *Totius Graeciae descriptio*, sul quale vd. Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], pp. 79-80 nt. 70), oppure (ἢ) alcune di quelle pericopi inedite (τῶν τινὰς ἀνεκδῶτων περικοπῶν), di cui aveva letto in una nota di Pier Vettori nella terza edizione (Firenze 1579) dei suoi *Commentarii* alla *Rhetorica* di Aristotele (citata e commentata da Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], pp. 75-77). La testimonianza dello Scaligero risulta confusa e largamente infondata: non esiste traccia di un manoscritto contenente un *Panathenaicus auctior*, come neppure di un Nicola Sofianòs distinto dal noto corfiota, oltre al fatto che lo Stephanus si doveva riferire a Michele Sofianòs, che in effetti possedette l'Ambr. O 111 sup. (cfr. A. Meschini, *Michele Sofianòs*, Padova 1981, p. 93 e nt. 168). La testimonianza vettoriana non fa riferimento a un fantomatico *Panathenaicus auctior* (come, per una svista, si legge in Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], p. 83), ma parla di un «vetus exemplar» nelle mani di Michele Sofianòs, contenente, oltre alle orazioni di Isocrate già pubblicate, un «fragmentum quoddam alius [scil. orationis], quae adhuc in occulto latet; cuius pusillae partis ipsius (ut aiunt) tres loci citati sunt ab Aristotele in hoc libro [scil. la *Rhetorica*]». Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], pp. 63-64, cita quattro passi della *Rhetorica* aristotelica, in cui si fa riferimento al discorso *Sullo scambio*, e, a p. 77 nt. 63, suggerisce che l'allusione vettoriana alle citazioni aristoteliche «rivela che il testo in questione conteneva effettivamente i §§ 72-309 dello *Scambio*», a cui alludono tre dei quattro passi aristotelici studiati da Pinto. L'allusione all'*Antidosis* doveva comunque risalire alle fonti di Vettori, cioè Angelo Giustiniani e Gian Vincenzo Pinelli (esplicitamente menzionati), poiché, in caso contrario, dalle parole vettoriane «alius, quae in occulto latet» dovremmo trarre l'assurda conclusione che egli ritenesse inedita l'intera *Antidosis* (del problema si era accorto A. Mai, *Isocratis oratio De permutatio-*

molto più ampia della versione *vulgata*⁵, ne fece stampare nel 1812 a Milano presso l'editore Destefanis, sulla base del manoscritto ambrosiano, la prima edizione completa⁶.

ne, cuius pars ingens primum Graecae edita ab Andrea Mustoxido nunc primum Latine exhibetur ab anonymo interprete [A. Mai] qui et notas et appendices adjunxit, Milano 1813, pp. 118-119 nt. 1, il quale propose una soluzione differente, chiosando le parole vettoriane «alius, quae» con «dic potius quod, et refer ad fragmentum»). La testimonianza dello Scaligero sul *Panathenaeicus auctior*, benché infondata, fu ripresa dal Fabricius, che nella sua *Bibliotheca Graeca*, cur. G.Ch. Harles, II, 1971⁴, p. 788, mescolò indebitamente le parole dello Scaligero con quelle del Vettori («Tribus foliis in media parte p. 271.B. edit. Stephan. auctiorem Panathenaeicum habuit Michael. Nicol. Sophianus, ut ex Iosephi Scaligeri epist. 431 ad Gruterum et Petri Victorii ad Aristot. rhetor. p. 718. notavit Paulus Colomesius in Opusculis p. 36 sq.»), citando come fonte gli *Opuscula* di Paul Colomiés, apparsi a Parigi nel 1668, presso Mabre-Cramoisy (ma, in realtà, il Colomesius nel cap. XVIII dei suoi *Κεμήλια literaria*, confluiti negli *Opuscula*, pp. 36-39, cita le parole dello Scaligero per dichiararle infondate sulla base della testimonianza di Vettori: «Fallitur Scaliger, Sophiano isti praenomen fuit Michaël, non Nicolaus, Petro Victorio teste, ad Aristotelis Rhetorica» [p. 37]), ed ebbe una certa fortuna per tutto il Settecento (dall'abate Vetry ad Athanase Auger: vd. Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], pp. 80-81), per giungere fino al Mustoxydis, che, però, seppe tenere ben distinte le due testimonianze dello Scaligero e del Vettori, nonché i due Sofianòs (vd. l'epistola al Korais, p. V = p. XXVII Orelli), benché fosse convinto di aver trovato un testo diverso da quello di cui si parlava nella lettera scaligerana, della cui infondatezza non si era reso conto. Dubbi sulla testimonianza dello Scaligero aveva espresso, invece, il Korais (*Ἰσοκράτους λόγοι καὶ ἐπιστολαί, μετὰ σχολίων παλαιῶν. Οἷς προσετέθησαν σημειώσεις, καὶ τῶν Αὐτοσχεδίων στοχασμῶν περὶ τῆς Ἑλληνικῆς παιδείας καὶ γλώσσης ἀκολουθία*, ed. A. Korais, I-II, Parisiis 1807, II, pp. 206-207).

⁵ Poiché l'individuazione precisa delle fonti della *princeps* delle *Orazioni* è tuttora un *desideratum* della filologia isocratea (vd. Martinelli Tempesta, *Verso una nuova edizione* cit. [a nt. 2], pp. 97-98, nt. 36, dove ho segnalato alcune interessanti convergenze, nel caso del *Panegirico*, tra il testo della *princeps* e quello di due manoscritti del sec. XV, l'Oxon. Canon. Gr. 87, vergato da Gerardo da Patrasso, e il suo apografo Monac. Gr. 224, copiato da Cristoforo Trapezunzio), ci dobbiamo accontentare per ora delle affermazioni di H. Buermann, *Die handschriftliche Überlieferung des Isokrates*, I. *Die Handschriften der Vulgata*, Progr. des Friedrichs-Gymn., Berlin 1885, p. 14, e di E. Drerup in *Isocratis opera omnia*, recensuit, scholiis, testimoniis, apparatu critico instruxit E. D., I, Lipsiae 1906, pp. LVII-LVIII, CLXV, secondo i quali essa deriva dalla contaminazione della memoria testuale di Α (Vat. Gr. 65, vergato a Costantinopoli nel 1063 dal *νοτάριος* Teodoro) con quella di Π (Par. Gr. 2932, della prima metà del sec. XV), che però non contiene l'*Antidosis*. La grande lacuna che ha inghiottito i §§ 72-309 risale al modello di Α e da questo manoscritto si è trasmessa alla fitta schiera di apografi, all'*editio princeps* e a tutte quelle successive, fino a Mustoxydis. I manoscritti con il testo integro, cioè l'Urb. Gr. 111 (Γ, della fine del sec. IX) con i suoi apografi Vat. Gr. 936 (Δ, della fine del sec. XIII o degli inizi del XIV) e Ambr. O 144 sup. (E, della prima metà del sec. XIV), il Laur. Plut. 87.14 (Θ, della seconda metà del sec. XIII), «rimasero a lungo pressoché irraggiungibili» (Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], p. 72 e nt. 48). Θ, prima della segnalazione del Bandini (vd. *supra*, nt. 4) fu collazionato per il testo del *Panegirico* da Piero Vettori, che però non sembra aver avuto interesse per il testo dell'*Antidosis* (i fogli [pp. 154-171] che la contengono nell'Alcina del 1513 appartenuta a Vettori, conservata a Monaco presso la Staatsbibliothek [Res. 2° A gr c 19], sono privi di *variae lectiones* e vi si leggono soltanto pochi *notabilia* e *loci paralleli*). Dei due manoscritti vaticani (Γ e Δ) ebbe contezza Mustoxydis (vd. l'epistola al Korais, p. X = p. XXXVI Orelli; cfr. Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], p. 83), ma i suoi tentativi di avere informazioni più precise sul testo in essi contenuto non ebbero successo (vd. Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 3], pp. 84-85 e nt. 85). Solo nel 1823 Γ e Δ verranno portati alla luce per opera di I. Bekker (*Oratores Attici*, ex recensione I. Bekkeri, II. *Isocrates*, Oxford 1823 e Berlin 1823).

⁶ Cit. (a nt. 3).

Se a Mustoxydis spetta il titolo di *editor princeps*, il merito della scoperta va attribuito a un personaggio che si colloca alle origini delle vicende del recupero ⁷, in pieno Rinascimento: l'umanista chiota Michele Sofianòs (ca. 1530-1565) ⁸. Come è noto, l'Ambr. O 144 sup. (E) appartenne a Michele Sofianòs (*ex-libris* nel margine superiore del f. 207r: Μιχαήλου Σοφιανού και τῶν ὄντως φίλων) ⁹, il quale al f. 206v annotò di suo pugno le spesso citate ¹⁰ parole che attestano la sua scoperta: ὅτι ἐν ἅπασιν οἷς ἐγὼ ἐνέτυχον ἀντιγράφοις ἐλλειπῶς ἔχει ὁ περὶ τῆς ἀντιδόσεως λόγος. Il possesso di questo manoscritto fu certo determinante nella scelta da parte del Sofianòs di approfondire le sue cure critiche al testo di Isocrate, allo scopo di produrre una nuova edizione più corretta e più ampia di quelle che allora circolavano. Questa edizione non vide mai la luce, ma di un accordo con l'editore di Basilea Johannes Oporinus e del fatto che Sofianòs avesse pronto presso di sé l'esemplare da consegnare alle stampe abbiamo due testimonianze ¹¹ in una lettera a Joachim Camerarius (scritta da Padova nel

⁷) Si veda la lucida e ben documentata sintesi della storia di questo recupero in Pinto, *Per la storia* cit. (a nt. 3), pp. 71-85.

⁸) Sul personaggio è fondamentale Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4).

⁹) Come fa notare Pinto, *Per la storia* cit. (a nt. 3), p. 85 nt. 86, fu Angelo Mai (in *De permutatione* cit. [a nt. 4], pp. 118 nt. 1, 135-136) il primo a valorizzare la nota di possesso e a porla in relazione con la notizia di un Isocrate integro e corretto diffusasi negli scritti di studiosi dei secoli XVI-XVII (da Hieronymus Wolf ad Athanas Auger), avanzando la verosimile ipotesi che la confusione sul nome dell'orazione (*Panathenaicus* pro *Antidosis*) e sul possessore del manoscritto (Nicola pro Michele Sofianòs), che prese le mosse dalla lettera dello Scaligero, menzionata *supra* a nt. 4, si potesse attribuire a un errore di memoria dello Stephanus nel riferire l'aneddoto allo Scaligero.

¹⁰) A. Mai, *De permutatione* cit. (a nt. 9), p. 119 nt. («manu forte ejusdem Sophiani»; Mai interpretò erroneamente le parole ὅτι ἐν cancellate prima della nota, che inizia nuovamente con ὅτι ἐν, come un ὁ. = σημείωσαι); E. Drerup, *De codicum Isocrateorum auctoritate*, Diss., Lipsiae 1894 [pp. 1-59], p. 39 = «Leipziger Studien» 17 (1896) [pp. 1-163], p. 39 (attribuita al «corrector 3» e trascritta correttamente senza σημείωσαι); Drerup, *Isocratis opera* cit. (a nt. 5), p. CLXXVIII («manu fortasse Sophiani»; nella trascrizione è indebitamente aggiunto σημείωσαι, sulla scorta di Mai); Martini - Bassi, *Catalogus* cit. (a nt. 3), p. 698; Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), p. 99 (attribuito alla mano di Sofianòs); Pinto, *Per la storia* cit. (a nt. 3), p. 73 (accoglie l'attribuzione a Sofianòs). Credo non ci sia ragione per dubitare dell'autografia della nota, così come credo si debbano attribuire a Michele Sofianòs gli interventi sul testo delle orazioni *A Demonico* e *A Nicole* nell'Ambrosiano E (ff. 20v-29v) del «corrector 3», studiato da Drerup, *De auctoritate* cit., pp. 36-39; di questo parere è anche Fassino, *Nuove acquisizioni* cit. (a nt. 3), pp. 151-200, in part. p. 181 nt. 76 (vd. *infra*, nt. 23).

¹¹) Una terza testimonianza si può, forse, individuare nell'anonima orazione funebre, tenuta da un amico di Sofianòs, conservata ai ff. 82-96v dell'Ambr. N 156 sup., pubblicata da Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), pp. 10-18. A f. 91r (= p. 16 Meschini), si legge: «nihil dico de Isocrate, quem integrum et castigatissimum habebat, quem omnes qui ubique sunt optimorum studiorum amantes summe expectabant». Non è chiaro se il riferimento sia al manoscritto isocrateo nelle mani di Sofianòs (l'Ambrosiano E), ma le parole «qui ... expectabant» potrebbero riferirsi a una pubblicazione attesa. Quasi tutti i riferimenti a un Isocrate più ampio e corretto nelle mani di Sofianòs successivi alla morte dello studioso chiota (Andrea Dudith, Piero Vettori, Enrico Stefano *apud* Giuseppe Giusto Scaligero: vd. Pinto, *Per la storia* cit. [a nt. 4], pp. 75-79) sono relativi al manoscritto oggi Ambrosiano, ma le parole di Hieronymus Wolf nella prefazione alle *Castigationes* nel II vol. dell'*editio maior* (Hieronymi Wolfii Oetingensis *In omnia Isocratis Opera, et Vitam eiusdem a diversis auctoribus descriptam, Annotationes quibus et res, et verba, et series, in universum dilucide, breviter ac ingeniose explicantur: paraenesis vero, in utriusque*

novembre 1561), in cui Sofianòs prega Camerarius di riferire a Oporinus che per il compimento dell'Isocrate gli occorre ancora all'incirca un anno¹², e nelle parole del testamento dettato da Sofianòs in Padova martedì 30 novembre 1562, in cui è nominato erede lo zio materno Nicola Petrococchino, dalle quali si ricava che l'Isocrate era effettivamente pronto per la stampa¹³. Fino a oggi, però, le sorti di questo Isocrate sono apparse agli studiosi misteriose, e si è ritenuto si trattasse di un manoscritto, forse vergato dallo stesso Sofianòs, mai giunto in tipografia e probabilmente perduto¹⁴.

Alcuni scavi in Ambrosiana mi hanno permesso di gettare luce, almeno in parte, su questo mistero: nella Veneranda Biblioteca sono custoditi, fra gli altri, due esemplari dell'edizione aldina delle orazioni isocratee del 1513 (= Ald)¹⁵,

linguae studiosorum adolescentum gratiam, triplici Commentariolo illustratur. Cum rerum et verborum memorabilium locupletissimo indice, Basileae 1570, col. 805: «Nam Sophiani quidem Isocratem, et correctiorem et auctiorem, multos iam annos frustra expectamus, atque adeo verendum, ne una cum domino suo vetus ille codex interciderit: cui nos, etsi μηδὲν εἰς ἡμᾶς ἰδίᾳ προὔπαρξαντι, Nicasio Ellebodio Casletano, viro doctiss. et nobis amico, obsecuti, huiusmodi epitaphium scripsimus»; segue l'epitafio composto da quattro distici elegiaci in greco), per le quali cfr. Pinto, *Per la storia* cit. (a nt. 4), pp. 74-75, sembrano alludere, al di là dell'esplicita menzione del manoscritto («vetus ille codex»), a una pubblicazione attesa e non è del tutto privo di interesse far notare che le fatiche wolfiane sul testo isocrateo (dalla versione latina del 1548 all'*editio maior* del 1570: vd. Drerup, *Isocratis opera* cit. [a nt. 5], pp. CLXVII-CLXVIII) videro la luce presso i tipi di Johannes Oporinus, al quale il Sofianòs aveva promesso il suo Isocrate (vd. l'epistola di Sofianòs al Camerarius, citata *infra*, nt. 12).

¹² La lettera, conservata nel Mon. Lat. 10364, è pubblicata da Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), pp. 62-63 (vd. ll. 8-12: τοὺς δὲ λόγους τοὺς Ἰσοκράτους δεῖ με πρότερον ἐπιμελέστερον ἐπελθόντα καὶ τοῖς ἐπιδιορθωθείσι τῶν χωρίων ἐπιστήσαντα πραγματεῖαν καταβαλέσθαι τοιαύτης δὴ τινος ἐχομένην ὑποθέσεως· δεῖ δὴ μοι σχολῆς τε καὶ χρόνου, πάντως μέντοι καὶ τούτους ἐνιαυτῷ ὕστερον πέμψαι διανοοῦμαι). Cfr. anche Pinto *Per la storia* cit. (a nt. 3), p. 73.

¹³ Il documento, studiato da Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), pp. 22-23 (da cui cito) è conservato nell'Archivio di Stato di Padova, *Liber extensionum Gasparis Villani notarii 1562-1564*, ff. 87-88: «Insuper toto corde simplex exorat et deprecatur dictum dominum Nicolaum eius avunculum et heredem ut omnino curet medio et auxilio domini Petri Victorii patritii Florentini aut alterius idonee persone impressioni tradere librum grece scriptum nuncupatum Isocratem penes ipsum testatorem existentem, ne tantum dignum opus omittatur». Cfr. anche Pinto, *Per la storia* cit. (a nt. 3), pp. 73-74.

¹⁴ Vd. Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), pp. 29 («Svanito nel nulla l'Isocrate raccomandato nel testamento [...]»), 74, 91 («[...] ma tale ms. [verisimilmente un *recentissimus*, autografo del S.] non giunse mai in tipografia, anzi, è probabile che sia andato distrutto, poiché finora nessun editore di Isocrate ne ha segnalato l'esistenza»). Cfr. anche Pinto, *Per la storia* cit. (a nt. 3), p. 73 («Il codice [scil. E], tuttavia, resterà ignoto ancora per secoli, ma la notizia di un Isocrate più completo appartenuto a Sofianòs circolerà a lungo, *non senza sovrapporsi, in maniera problematica, a quella di un'edizione dell'oratore curata e non realizzata dallo studioso greco*» [corsivo mio]).

¹⁵ Il volume costituisce la terza parte dell'edizione aldina delle *Rhetorum Graecorum Orationes* (Venetiis 1513) e contiene, oltre alle ventuno orazioni di Isocrate (pp. 1-197, seguite da una *subscriptio*, *Venetiis apud Aldum, et Andream Socerum mense April. M.D.XIII*, e da un registro peculiare, Alcidadamante, *l'Encomio di Elena* di Gorgia e due orazioni di Elio Aristide (pp. 98-167, seguite da una seconda *subscriptio*, *Venetiis in Aedibus Aldi, et Andreae Soceri, IIII nonarum Maii M.D.XIII*, e da un secondo registro). Su questa edizione vd. A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes, ou histoire des trois Manuces et de leurs éditions*, Paris 1834³ (rist. anast. New Castle [Delaware] 2003³), p. 61.

che ci forniscono testimonianza, a mio avviso, di quanto resta dell'Isocrate di Sofianòs. Alla segnatura S. Q. I. VIII. 8 corrisponde un esemplare aldino (= Ald^s) fittamente postillato da un'unica mano che presenta elementi di somiglianza con quella di Michele Sofianòs ¹⁶, anche se l'ipotesi dell'identità non sopravvive a un serrato esame paleografico ¹⁷. Che si tratti comunque di una testimonianza primaria dell'Isocrate sofiano è deducibile da alcune considerazioni

¹⁶) Per la grafia di Michele Sofianòs vd. H. Omont, *Fac-similés de manuscrits grecs des XV^e et XVI^e siècles*, Paris 1887, pp. 13-14, tav. 37 (Par. Gr. 1750); E. Gamillscheg - D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten (= RGK)*, IIA-C, *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs*, Wien 1989, n. 393 (Par. Gr. 1750); Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), p. 106 e tavv. I-V (rispettivamente Mon. Lat. 10364, Mon. Lat. 736, Mus. Brit. Add. 10272, Ambr. R 110 sup., Mon. Gr. 88). Un ulteriore manoscritto attribuibile alla mano di Michele Sofianòs, nella sua forma barocca calligrafica (simile a quella dell'Ambr. R 110 sup.), è stato identificato nell'Ambr. S.P. 6/14, 871 da C. Pasini, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al Catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma 1997, pp. 230-231.

¹⁷) Accanto a elementi di somiglianza, quali la sensibile inclinazione a destra, la tendenza ad allungare le aste di φ e ψ, gli ι sottoscritti puntiformi (cfr. *RGK* IIB, p. 145), nonché la forma di alcune lettere o gruppi di lettere che è facile riscontrare nei pur pochi autografi individuati, come per esempio ξ (cfr. *RGK* IIC, tav. 218, l. 1, con la nostra *Fig. 1, additamentum* 1, l. 10 δόξαν), ζ (*RGK* IIC, tav. 218, l. 22, con la nostra *Fig. 1, addit.* 1, l. 8 νομίζειν), ψ (cfr. *RGK* IIC, tav. 218, l. 1, con la nostra *Fig. 1, addit.* 1, ll. 3 ἐπιτρέψειν e 10 λήυσσθαι), il tratto superiore di π curvo e staccato dagli occhielli (cfr. Meschini, *Sofianòs* cit. [a nt. 4], tav. 4, l. 2, con la nostra *Fig. 1, addit.* 2, l. 8 ἀπασών), ει (cfr. *RGK* IIC, tav. 218, l. 3, con la nostra *Fig. 1, addit.* 1, l. 3 ἐπιτρέψειν), προ (cfr. *RGK* IIC, tav. 218, l. 3, con la nostra *Fig. 1, addit.* 1, l. 9 προστάτας), nella mano che ha postillato l'esemplare aldino ambrosiano si incontrano costantemente alcuni tratteggi che sembrerebbero non trovare riscontro negli autografi sofiano, come quello di β, che appare sempre con gli occhielli separati, forma rarissima in Sofianòs, o quello del gruppo τρ, che in Sofianòs presenta una forma angolosa senza occhiello (cfr. *RGK* IIC, tav. 218, l. 3; cfr., però, Meschini, *Sofianòs* cit. [a nt. 4], tav. IV, ultima l.), mentre nel postillatore dell'Aldina ambrosiana compare pressoché sempre con una forma tondeggiate con occhiello (cfr. la nostra *Fig. 1, addit.* 1, l. 3 ἐπιτρέψειν). Notevole anche l'assenza di γ maiuscoli (benché la forma del γ minuscolo sia sovrapponibile a quella di Sofianòs), di ε maiuscoli (non assenti negli autografi sofiano, benché prevalga nettamente la forma moderna), e di quella forma di ν, che Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), p. 106, ritiene «quasi una caratteristica individuante». Qualche somiglianza (non sufficiente per una identificazione) è riscontrabile, nell'aspetto generale, anche con le grafie degli Zanetti (in particolare con quella di Camillo, per cui cfr. *RGK* I n. 212, con la tavola relativa, II n. 299, III n. 351, e D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν*, Amsterdam 1971, tav. 21), o con quella di Angelos Bergikios (vd. *RGK* I n. 3, con la tavola relativa, II n. 3, III n. 3). β con occhielli separati, come pure δ con asta superiore terminante con punta aguzza, sono tratti che accomunano la grafia del postillatore di Ald^s a quella di un altro umanista chiota che fece parte dell'entourage patavino pinelliano, Teodoro Rendios (sul quale vd. A. Meschini, *Teodoro Rendios*, Padova 1978; sulla sua grafia vd. A. Meschini, *Altri codici di Teodoro Rendios*, in *Miscellanea*, 3. *Studi in onore di Elpidio Mioni*, Padova 1982, pp. 55-66, in part. p. 58; Pasini, *Codici* cit. [a nt. 15], p. 197 nt. 20 e tav. 37, *RGK* III n. 215), ma un confronto con alcuni suoi autografi (oltre alle tavole pubblicate, ho effettuato un controllo sui ff. 31-78 di Ambr. C 69 sup., sui ff. 26-52 di Ambr. G 88 suss., e sui *marginalia* dell'esemplare giuntino di Aristide del 1527 conservato in Ambrosiana, S.R. 584) impedisce di pronunciarsi per l'identità di mano. Sul problema paleografico suscitato dai ff. 26-52 di Ambr. G 88 suss. vd. P. Géhin, *Évague le Pontique dans un recueil de mélanges grammaticaux du fonds Pinelli, l'Ambr. C 69 sup.*, in C.M. Mazzucchi - C. Pasini (a cura di), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno (Milano, 5-6 giugno 2003), Milano 2004, pp. 265-313, in part. 285-286.

di carattere testuale e storico-testuale¹⁸: quanto alle prime, è significativo il fatto che le postille su Ald^s, accanto alla segnalazione di alcuni *loci paralleli* e a rari scoli, altro non siano se non una pressoché completa collazione del testo di Ald con quello dell'Ambrosiano E, che fu appunto nelle mani di Michele Sofianòs. Il postillatore di Ald^s ha, inoltre, aggiunto sul frontespizio accanto alla marca tipografica un πίναξ delle opere di Isocrate, introducendolo con queste parole: οὕτως εἶχεν ἡ τῶν λόγων τάξις ἔν τινι τῶν ἀντιγράφων. Subito sotto si leggono i titoli delle orazioni e delle epistole (τοῦ αὐτοῦ ἐπιστολαί) in una forma e in una sequenza identiche a quelle dell'Ambrosiano E (*Helen.*, *Euag.*, *sophist.*, *Busir.*, *ad Demon.*, *ad Nicocl.*, *Nicocl.*, *de pace*, *Aeginet.*, *Trapezit.*, *c. Lochit.*, *Archid.*, *Areopag.*, *Plataic.*, *Philipp.*, *Panath.*, *Paneg.*, *Antidos.*; *Epp.* 1, 9, 6, 3, 2, 5, 4, 8 B.-B.)¹⁹, con la sola omissione della lettera Ἄντιπάτρῳ (*Ep.* 4 B.-B.): non è un caso che nel πίναξ vergato da una mano recente (anteriore, però, al Sofianòs) sul f. 275v dell'Ambrosiano E si riscontri la medesima omissione dell'*Ep.* 4²⁰. Non privo di significato è anche il fatto che le tre orazioni non contenute nell'Ambrosiano E (*de big.*, *in Callim.*, *in Euthyn.*)²¹ sono prive di *variae lectiones* in Ald^s. Appare quindi chiara l'intenzione, da parte del postillatore di Ald^s, di produrre un nuovo Isocrate completo²² da dare alle stampe, utilizzando come base di collazione l'edizione Aldina del 1513, emendata e ampliata sulla base dell'Am-

¹⁸ Delle quali darò conto e documentazione nel mio studio cit. *supra*, nt. 1.

¹⁹ La sequenza appare identica nel Vat. Gr. 936 (Δ), antografo dell'Ambrosiano E. Nell'Urbinate Γ, a sua volta modello di Δ, la sequenza delle *Epistole* è identica, mentre le orazioni si susseguono in un ordine un po' diverso (*Helen.*, *Busir.*, *c. soph.*, *Euag.*, *ad Demon.*, *ad Nicocl.*, *Nicocl.*, *Archid.*, *Areopag.*, *Plataic.*, *de pace*, *Philipp.*, *Panath.*, *Paneg.*, *Aegin.*, *Antidos.*, *de big.*, *Trapezit.*, *c. Lochit.*). Δ ed E non contengono *de big.*

²⁰ L'estensore di questo πίναξ ha in realtà ommesso anche il titolo dell'*Egnetico*, che però è stato integrato da Michele Sofianòs (di questa integrazione non fanno menzione Martini - Bassi, *Catalogus* cit. [a nt. 3], p. 698).

²¹ *De big.* compare anche in Γ, mentre *in Euthyn.* e *in Callim.* compaiono soltanto nel Vat. Gr. 65 (Α) e nei suoi apografi.

²² In Ald^s fra la parte isocratea (pp. 1-197) e quella contenente Alcidaunte, Gorgia e Aristide (pp. 98-167) sono stati inseriti quattro fogli (numerati solo sul recto da 81 a 84) contenenti le otto epistole isocratee pubblicate nell'Aldina degli Epistolografi (*ed. pr.*, Venetiis 1499), nell'ordine (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8) che si è imposto a partire dall'edizione veneziana del 1542/1543 (*ex officina Farrea*: su questa edizione, che non mi è stata accessibile, vd. Drerup, *Isocratis opera* cit. [a nt. 5], pp. CLXVI-CLXVII), seguite dall'epistola 79 di Teofilatto Simocatta (Ἰσοκράτης Διονυσίου πρόπομποι καὶ ῥαβδοῦχοι κτλ.), secondo l'arbitraria aggiunta della medesima edizione veneziana, che si è imposta a tutte le edizioni successive fino a quelle di Baiter - Sauppe (Turici 1839/1850) e di Benseler - Blass (Lipsiae 1878-79). Anche questi fogli sono stati accuratamente corretti sulla base dell'Ambrosiano E, che ha, tra l'altro, permesso al Sofianòs di espungere l'epistola di Teofilatto ben prima di Baiter - Sauppe e Benseler - Blass. Non mi è ancora stato possibile stabilire con sicurezza la provenienza di questi quattro fogli (estranei al volume aldino originario), ma non è forse inverosimile ritenere che siano stati stampati *ad hoc* da Oporinus su richiesta di Michele: il formato *in folio* (che si adatta bene al volume aldino in cui questi fogli dovevano inserirsi) è infatti incompatibile con il formato, più piccolo (*in quarto* o *in octavo*), delle edizioni greche del testo delle epistole isocratee anteriori alla morte del Sofianòs (avvenuta nel 1565) di cui ho sinora trovato notizia. L'inserimento di questi fogli è fenomeno peculiare di Ald^s, che non trova riscontro nell'esemplare appartenuto a Nicasio Ellebodio, di cui parlerò *infra*.

brosiano E²³. Che Ald⁶ costituisca effettivamente l'esemplare destinato a essere consegnato in tipografia sembra suggerito dall'aspetto estremamente ordinato e posato della grafia delle postille, che induce a escludere che si tratti di un esemplare di studio a uso personale. Una conferma di carattere storico-testuale alla paternità sofiana della collazione e delle note contenute in Ald⁶ ci viene fornita dall'altro esemplare aldino, di cui ho fatto cenno sopra, segnato S. Q. I. VII. 6 (= Ald⁶): si tratta della copia appartenuta al dotto fiammingo Nicasio Ellebodio (Nicaise Helbaut, o van Ellebaut, o Ellebode: † 1577)²⁴, di cui è ben nota l'attività filologica nell'ambito del *milieu* padovano di Gian Vincenzo Pinelli²⁵, spesso in collaborazione col Sofianòs²⁶, del quale si ritenne in certo modo discepolo.

²³ L'operazione contraria è stata effettuata (a proprio uso e consumo, come si evince dal *ductus* assai corsivo, tale da rendere a volte difficoltosa l'identificazione) da Sofianòs sul testo delle orazioni *A Demonico* e *A Nicole* nell'Ambrosiano E (ff. 20v-29v): come avrà modo di documentare meglio altrove (vd. *supra* a nt. 1), tutte le *variae lectiones* e le emendazioni del «corrector 3» di Drerup (vd. *supra*, nt. 10) corrispondono a lezioni che trovano riscontro in Ald.

²⁴ *L'ex-libris* si trova nel margine superiore del II foglio di guardia anteriore: «Nicasii Ellebodii Casletani et amicorum».

²⁵ Ad ambiente padovano riporta anche un *marginale* che si legge sia in Ald⁶ che in Ald⁵ (p. 5, mg. sup.) a proposito della *Vita Isocratis* di Filostrato (lo trascivo da Ald⁶): ἐν τοῖς δοκιμωτέροις τῶν ἀντιγράφων ὁ τοῦ ἰσοκράτου βίος ἐν τοῖς βίοις τῶν σοφιστῶν τοῦ φιλοστράτου κατελείκεται, ἐν μέντοι τῷ κατὰ τὸν ἅγιον (p.c.; a.c. ἅγιον) ἰωάννην τὸν ἐν βριτταρίῳ ἐν παταβίῳ ταῖς εἰκόσι προνεμένηται πρὸς τῷ τέλει τοῦ β^{ου} βιβλίου μετ' ἐπιγραφῆς τοιαύτης: ἰσοκράτης ἐν ὀλυμπία. Dalle informazioni fornite da I.P. Tomasini, *Bibliothecae Patavinae Manuscriptae publicae et privatae*, Utini 1639, p. 21, si ricava che i manoscritti filostratei presso i canonici regolari di S. Giovanni di Verdara a Padova erano due, uno («Icones et Heroica Philostrati in 4. munus P.M. [= Pietro da Montagnana] Con notis») identificabile con l'attuale Guelf. Gud. gr. 82, secondo D. Harlfinger in *Griechische Handschriften und Aldinen. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, Wolfenbüttel 1978, pp. 64-67 (n. 21), l'altro («Philostratus de Vitis sophistarum eleganter scriptus πρὸς ὑπατον Ἀντωνίνον incipit τὴν ἀρχαίαν; Theophrasti Character de Superstitione; Theophrasti Character de Ironia, Adulatione, Garrulitate, Philostrati Icones. Explanatio sive Analysis in Icones Philostrati. cuius titulus est ἐπιμερισμοί. Initium: τὸ ἀσπάζεσθαι finis καὶ ἔτερα. fol. ch.») identificabile con gli attuali Guelf. Gud. gr. 25 e 26, secondo F. Koehler, *Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel. Die Alte Reihe. Codices Guelferbytani Gudiani graeci und Gudiani latini*, Wolfenbüttel 1913 (rist. Frankfurt am Main 1966), pp. 23-25. In entrambi i manoscritti (come anche in altri) la *Vita Isocratis* è collocata alla fine delle *Imagines*, ma nel Guelf. Gud. gr. 25 è presente anche fra le *Vitae sophistarum*: è quindi più probabile che la nota si riferisca all'attuale Guelf. Gud. gr. 82. Sul Guelf. Gud. gr. 25 rimando a uno studio di C. Castelli (che ringrazio per le proficue chiacchierate sulla tradizione manoscritta di Filostrato) sull'Ambr. T 122 sup. nella tradizione delle *Vitae* di Filostrato, in preparazione.

²⁶ «[...] al loro sodalizio filologico», durato dall'inizio del 1562, quando l'Ellebodio giunse a Padova, fino al 1564, anno in cui Michele Sofianòs si trasferì temporaneamente a Torino, «si devono alcuni dei risultati più brillanti raggiunti in quegli anni dalla critica testuale su autori greci» (Meschini, *Sofianòs* cit. [a nt. 4], p. 25). Sulla figura di Nicasio Ellebodio e sulla sua attività filologica vd. R. Kassel, *Unbeachtete Renaissance-Emendationen zur aristotelischen Poetik*, «RhM» 105 (1962), pp. 111-121; D. Donnet, *Une préface grecque inédite de l'humaniste Nicaise van Ellebode*, «Humanistica Lovaniensia» 21 (1972), pp. 189-195, in part. 189-190; D. Donnet, *Un travail inédit de l'humaniste Nicaise van Ellebode: notes sur le traité de grammair de Michel le Syncel*, «BIBR» 43 (1973), pp. 401-457; T. Klaniczay, *Contributi alle relazio-*

Questo esemplare si rivela essere il frutto del sodalizio filologico fra i due studiosi, come è facile dedurre, non solo e non tanto dall'ampia convergenza nelle note di carattere esegetico e nel corredo erudito²⁷, quanto piuttosto dalla quasi totale sovrapposibilità delle *variae lectiones* e delle emendazioni, che Ellebodio ha, con una grafia alquanto disordinata e poco curata²⁸, trascritto in Ald^e (cfr. Fig. 2) probabilmente copiandole da Ald^s, come avrò modo di argomentare altrove²⁹.

Come è noto, non è facile, soprattutto nel caso degli stampati cinquecenteschi, ricostruire le vicende dell'accesso in Ambrosiana, ma, mentre nel caso Ald^s è solo ipotizzabile che vi sia giunto insieme ai libri di Michele Sofianòs³⁰, possiamo, invece, essere sicuri della vicenda di Ald^e, che ha condiviso le sorti della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli, nella quale era confluita quella dell'Ellebodio³¹.

ni padovane degli umanisti d'Ungheria: Nicasio Ellebodio e la sua attività filologica, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Firenze 1973 («Civiltà Veneziana», Studi, 28), pp. 317-333; D. Wagner, *Zur Biographie des Nicasius Ellebodius († 1577) und zu seine «Notae» zu den aristotelischen Magna Moralia*, «SHAW» 1973 (5. Abhandlung); Ch. Lohr, *Renaissance Latin Aristotle Commentaries: Authors D-F, «RQ»* 29 (1973), pp. 723-724; Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), in part. p. 25 e nt. 46; H. Brown Wicher, in *Catalogus translationum et commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, VI, Washington 1986, pp. 64-67; C. Pasini, *Codici* cit. (a nt. 16), pp. 198-203. Per la collaborazione filologica col Sofianòs vd. Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), pp. 29-51. Una significativa testimonianza della collaborazione fra gli studiosi del milieu pinelliano, fra cui anche Michele Sofianòs e Nicasio Ellebodio, è ora studiata nel manoscritto Ambr. C 69 sup. da Géhin, *Évagre* cit. (a nt. 17), con ulteriore bibliografia sul dotto fiammingo a p. 280 nt. 63. I manoscritti vergati dall'Ellebodio presenti in Ambrosiana (ivi giunti insieme ai libri di Gian Vincenzo Pinelli, al quale Ellebodio lasciò in eredità la propria biblioteca, come risulta dal suo testamento, conservato nel codice Ambr. D 196 inf.: vd. Klaniczay, *Contributi* cit., pp. 332-333; Pasini, *Codici* cit. [a nt. 16], p. 199 e nt. 24, p. 203) sono elencati da Martini - Bassi, *Catalogus* cit. (a nt. 3), nell'indice dei *Codicum scriptores* (s.v. *Ellebodii Nicasioi*) e nell'indice dei *Varia* (s.v. *Codices autographi, Ellebodii Nicasioi*).

²⁷ In questo ambito l'attività di Nicasio si rivela in certa misura autonoma e indipendente da quella di Sofianòs testimoniataci da Ald^s (per la relativa documentazione rinvio al mio lavoro cit. [a nt. 1]).

²⁸ Risulta evidente la destinazione di Ald^e a uso privato, a differenza di Ald^s. La mano di Nicasio non è l'unica che si incontra sui margini di Ald^e: vi si trovano anche altre mani, alcune precedenti all'utilizzo da parte dell'Ellebodio (come si deduce dal fatto che Nicasio ha vergato alcuni *marginalia* sfruttando lo spazio lasciato da annotatori precedenti), che hanno segnalato in margine alcuni *notabilia* e alcuni nomi propri, forse in vista della redazione di un indice. Alcune caratteristiche della grafia dell'Ellebodio sono segnalate da Pasini, *Codici* cit. (a nt. 16), p. 198 nt. 22.

²⁹ Vd. *supra*, nt. 1.

³⁰ Per la storia della biblioteca di Michele Sofianòs è fondamentale Meschini, *Sofianòs* cit. (a nt. 4), pp. 88-108, in part. 94-100, per i manoscritti finiti in Ambrosiana. Il contributo di Gianluca Turco (segnalato da Fassino, *Nuove acquisizioni* cit. [a nt. 3], p. 192 nt. 115), dal quale emerge che la nota apposta sul f. Ir dell'Ambrosiano E («Codex ante annos ducentos plus minus scriptus, optima notae, ex insula Chio advectus 1606. Fuit ex libris Michaelis Sophiani») e altre consimili sulla maggior parte dei manoscritti giunti in Ambrosiana dopo il 1603 non sono della mano di Antonio Olgiati (sul quale vd. Pasini, *Codici* cit. [a nt. 16], p. XII e nt. 11), bensì da una mano non identificata («Scriba M»), è ora comparso: *Un antico elenco di manoscritti greci ambrosiani. L'Ambr. X 289 inf., ff. 110-141*, in Mazzucchi - Pasini, *Nuove ricerche* cit. (a nt. 17), pp. 79-143, in part. 88 e 143 (tav. XV).

³¹ Vd. *supra*, nt. 26. Ald^e è probabilmente da identificarsi con l'«Hysocratis orationes et alii cum apostillis apud Ald. in f.^o» dell'inventario dei libri greci (manoscritti e a stampa) della

οδυσσεύς ἢ μάγῃ
 ἄλλ' ἄν τ' ἴδῃς κερὶς ἀπὸ
 τῶν τῶν κοινῶν μαθητῶν ἡμεῶν
 ὅστις κ' ἴδῃς τῶν ἰδίων
 ἐπιτηδεύων. οὐδὲ πάντων
 δεξιολογῶν. διγὰρ ὅμο
 λογιστικῆν ἀντομιολογίαν
 εἰναί τινος τοῦ τῶν ἰδίων
 πρὸ τῶν φιλίας ἡγεῖται
 μέγα τ' πολυλίαν εἶναι τῆ
 τῶν κῆρ μέλαινας τῶν ἰδίων
 εἶναι νομίζομεν οἷος τῆ
 τῶν τῶν τῶν ἡμεῶν
 αὐτοὶ δ' ἐκείνομα τῶν αὐ
 τῶν ληψέμεν δὲ τῶν τῶν
 ἐφῆσιν ἡμεῶν
 * ἐφελήσονται χεῖρ τῶν συ
 μαχοῖ ὅμοιος πρὸ τῶν φίλων
 ἢ μὴ λόγῳ μὲν ἀντομολο
 γίαν ἡμεῶν. ἐργῶν δὲ τῶν
 ἑστῶν τῶν αὐτῶν οἷον ἄρβ
 λωνται ποινὴν ἐβδόμεν
 μηδὲ διαπολεμῶν ἀλλὰ
 οὐ μᾶς μὲν ἐκάστη τῶν
 ἐκάστη τῶν πόλειον ἡμεῶν
 ἐκείνο καταμαθητῶν
 ἀπασάν δ' ἡμεῶν

κρατῆας κινδυνεύουσιν, ὁμοῦν εἶναι νομίζομεν ἐμπεριόστερον ἢ δὲ λόγων καὶ προνομιᾶ-
 των ὄντες, ὅπως ἐλεγεῖται ἐχόμεν, ὅσπερ ἄλλοι πῶν αὐτῶν πῆς αὐτῆς ἡμέρας οὐ πᾶ
 εὐτότε γνωστικῶν ἀλλ' ὡν μὲν πρὶν εἶς πᾶν ἢ κλισησιν εὐνοβείαν ἢ καταργουμένων, πᾶ
 τε σπυραλῶν τε χειροτονουμένων οὐ πάλω δὲ χρόνῳ διακλισησιν, οἷς ἀθάδε ἡμι-
 ὄθεισιν, ἐπεισὼν ἀπίμων, παλιν ἐπιτιμῶμεν, προσπαύομεν οὐκ ἀλλ' καταφρονουμένων
 λήθων εἶναι, ἰούτους χρώμεθα συκοφάνους, ὧν οὐκ ἐστὶν ὅστις οὐκ ἀλλ' καταφρονουμένων
 ἰούτων δὲ διαφθόρων τῶν προγάνων, ὡστὶ ἐκείνοι μὲν τοὺς αὐτοὺς προσέταται πῆς πό
 λεως ἐπιούσῃ, καὶ φρακτικῶν ἡρόντων, νομίζομεν τῶν ἐξῆς τῶν ἐν ἡμεῶν τε βέλτεται
 συμβουλεύουσι διακλισησιν, τῶν αὐτῶν ἑστῶν ἀλλ' ἐουλοῖσάσθαι ἡγεῖται ἀντὶν γε
 νόμοισιν. ἡμεῖς δὲ πόλεων τῶν αὐτῶν παύομεν οἷς γὰρ ἄλλοι τῶν μεγίστων συμβούλους
 χρώμεθα, τούτους μὲν οὐκ ἀξιοῦμεν φρακτικῶν χειροτονίαν, ὡς νοῦν οὐκ ἐχόντων οἷς δι
 ούθεις ἀλλ' ὅτε ἄλλοι τῶν ἰδίων, οὐτε περὶ τῶν κοινῶν συμβουλεύουσιν, ἰούτους αὐτοὺς
 καὶ ἴσως ἐκπέπομεν, ὡς ἐκείνοι σφοδρῶν γνησιμῶν, καὶ ἐξῆς ἐκείνων ἐκαδιστάτες, ἐκείσι
 ἄλλοι τῶν ἡμεῶν καὶ φρακτικῶν προσμακταται, ἢ ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 ἄλλοι δὲ τῶν ἡμεῶν ἑστῶν, οὐκ ἔστιν ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 τῶν ἐπιλίπῳ δ' ἀλλ' οὐκ ἔστιν ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 οὐ τοῖς προσμακταται γνησιμῶν, ἀλλ' ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 πῆς τρεφῶν τῶν πῆς, καὶ πᾶς ἀνὲρ
 βέλτεται πόλεων καὶ προσμακταται, ὡς ἐξῆς τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 συνοφάτες οὐδὲ τῶν αὐτῶν ὅστις ἀλλ' ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 μὲν οὐθεις οὐδὲ τῶν αὐτῶν ὅστις ἀλλ' ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 ἀετῶν τῶν ἐπιλίπῳ δ' ἀλλ' οὐκ ἔστιν ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 οὐ τοῖς προσμακταται γνησιμῶν, ἀλλ' ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 πῆς τρεφῶν τῶν πῆς, καὶ πᾶς ἀνὲρ
 βέλτεται πόλεων καὶ προσμακταται, ὡς ἐξῆς τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 συνοφάτες οὐδὲ τῶν αὐτῶν ὅστις ἀλλ' ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 μὲν οὐθεις οὐδὲ τῶν αὐτῶν ὅστις ἀλλ' ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 ἀετῶν τῶν ἐπιλίπῳ δ' ἀλλ' οὐκ ἔστιν ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 οὐ τοῖς προσμακταται γνησιμῶν, ἀλλ' ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 πῆς τρεφῶν τῶν πῆς, καὶ πᾶς ἀνὲρ
 βέλτεται πόλεων καὶ προσμακταται, ὡς ἐξῆς τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 συνοφάτες οὐδὲ τῶν αὐτῶν ὅστις ἀλλ' ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 μὲν οὐθεις οὐδὲ τῶν αὐτῶν ὅστις ἀλλ' ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς
 ἀετῶν τῶν ἐπιλίπῳ δ' ἀλλ' οὐκ ἔστιν ἄλλοι τῶν αὐτῶν τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς τῶν ἐξῆς

Fig. 2. - Isocratis orationes, Venetiis, apud Aldum 1513, p. 168 (Ald), © Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Grazie ai due esemplari ora riportati all'attenzione degli studiosi è, dunque, possibile ricostruire nei dettagli l'operazione di restauro effettuata sul testo isocrateo nel *milieu* patavino legato ai nomi di Michele Sofianòs e di Nicasio Ellebodio, anche se non sembra sussistere traccia di quello che avrebbe dovuto essere l'*additamentum* quantitativamente più rilevante. È chiaro, infatti, che l'ampliamento più importante doveva essere l'aggiunta della cospicua parte di testo dell'*Antidosi* (§§ 72-309, da ποιησάμενος οὖν ἀρχὴν α ἐν τοῖς συκοφάνταις), inghiottita dalla lacuna del modello di Λ (trasmessasi alle edizioni a stampa), ma, naturalmente, i margini di Ald non sarebbero bastati a contenere un testo così ampio. In effetti a p. 170 di Ald^d e di Ald^e in corrispondenza della lacuna, tra ἀσκήσει e πολλῶν si trova soltanto un asterisco, riportato a margine³². È ipotesi

biblioteca pinelliana redatto su direttiva di Antonio Olgiati e sottoscritto dal monaco Costantino da Nola il 10 febbraio 1609, all'indomani dell'acquisto da parte dei legati di Federico Borromeo, conservato nell'Ambr. B 311 suss. (f. 192v, l. 10 dal basso; il codice stava nella decima cassa). Nello stesso inventario (f. 190v, l. 2 dal basso: «Hysocratis [sic] et aliorum rethorum [sic] orationes apud Ald. in f.º») risulta presente nella sesta cassa un secondo esemplare dell'Isocrate aldino, di cui però non si specifica la presenza di postille manoscritte (per la presenza di un un terzo esemplare vd. *infra*, nt. 33). Nell'inventario *Marciano* (Marc. ital. X 61, inv. 6601), redatto il 7 ottobre 1604, epoca in cui la biblioteca di Gian Vincenzo, ereditata dal nipote, era stata sistemata nel palazzo avito di Giuliano, presso Napoli (non, quindi, in un momento anteriore al saccheggio dei pirati, come credeva M. Grendler, *A Greek Collection in Padua: the Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, «RQ» 33 [1980], pp. 386-416, in part. pp. 388 e 391, svista corretta ora da M. Rodella, *Fortuna e sfortuna della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli: la vendita a Federico Borromeo*, «Bibliotheca» 2 [2003], pp. 87-125, in part. 95-96), si riscontra la presenza di tre copie dell'Isocrate aldino (f. 2v, l. 15 [cassa I], f. 26v, l. 6 [cassa XIII], f. 122v, l. 14 [cassa LXVI]), ma di nessuna si specifica la presenza di postille. Tre sono, infine, le copie che si trovano nell'inventario contenuto nei ff. 158-186 dell'attuale Ambr. X. 289 inf. (che, come mi suggerisce Massimo Rodella, dovrebbe essere quello stilato da Grazio Maria Grazi in occasione di una delle visite al palazzo pinelliano di Giuliano all'inizio del 1607; su tutti i particolari della rocambolesca vicenda dell'acquisizione della biblioteca pinelliana da parte di Federico Borromeo vd. da ultimo Rodella, *Fortuna e sfortuna* cit.), ma soltanto di una si specifica che si tratta di un'edizione aldina e di nessuna si esplicita la presenza di *marginalia* manoscritti (ff. 180v, col. 2, 181r, col. 2). Entrambi gli esemplari (Ald^d e Ald^e), in ogni caso, erano in Ambrosiana fin dalla sua fondazione: attraverso le antiche segnature è, infatti, possibile identificare con precisione Ald^d (antiche segnature «M G» leggibili sul foglio di guardia IIv; nell'angolo superiore sinistro del frontespizio si legge «49»; altri elementi delle segnature seicentesche sono probabilmente andati perduti con l'attuale rilegatura ottocentesca, identica a quella di Ald^e) e Ald^e (antiche segnature «E M» leggibili sul frontespizio, dove, in basso a sinistra, si legge anche «E 193») nel primo catalogo seicentesco degli stampati dell'Ambrosiana, l'attuale Z 50 inf. (f. 90v, l. 10 = Ald^d; con una prima segnatura «m 97», poi cambiata in «E 193», poi cambiata, sempre nel corso del Seicento, in CC VII 88; l. 18 = Ald^e; con una prima segnatura «G 16», poi cambiata in «M 30», poi cambiata, sempre nel corso del Seicento, in CC VII 89, che corrisponde all'esemplare aggiunto da una seconda mano nel medesimo catalogo a f. 90v, l. 11). Segnalo anche la presenza, a f. 90v, l. 2, di un terzo esemplare postillato, aggiunto in un secondo tempo (ma non molto dopo, vista la tipologia delle segnature), segnato prima «P 49», poi «CC VII 87». Potrebbe trattarsi del terzo esemplare visto da Mustoxydis, oggi non più reperibile (vd. *infra*, nt. 35).

³² Nell'Ambrosiano E il testo *amplior* è contenuto nei ff. 165v, l. 13 - 191r, l. 28: a margine di f. 165v, tra la linea 12 e la 13 si vede un breve segno obliquo tracciato con una punta secca, mentre nulla è dato scorgere a f. 191r.

verosimile che Sofianòs abbia trascritto questa parte del testo dell'*Antidosi* in fogli a parte, di cui sembrerebbe essersi persa ogni traccia³³. Non si deve, d'altro canto, dimenticare che, oltre alle due copie aldine da me studiate, doveva esistere una terza contenente il medesimo *corpus* di postille e *variae lectiones*, se dobbiamo credere – e non mi pare sussistano ragioni per dubitarne – alla testimonianza di Mustoxydis: Ald^s e Ald^d, infatti, sono certamente due dei tre esemplari aldini da cui Mustoxydis afferma di aver tratto gli σχόλια al testo dell'*Antidosis* da lui stampati in appendice alla sua edizione³⁴. Del terzo esemplare non sono

³³) Mi pare non inutile segnalare la presenza di un *item* interessante nel già citato inventario *Ambrosiano* dei libri greci del Pinelli, conservato nell'Ambr. B 311 suss.; a f. 189, ll. 2-4, si legge: «Platonis dialogi et Diogenis opera quaedam(m) in f.º | Hysocratis Alcidadantis m.s. | Gorgias et Aristidis opera quaedam in f.º apud Ald.». Nel manoscritto il lemma «Hysocratis Alcidadantis m.s.» è unito mediante una parentesi graffa a margine al lemma superiore, ma si tratta probabilmente di una svista, dato che non esiste un'edizione aldina dei soli Gorgia e Aristide, mentre quella del 1513 contiene appunto, proprio in questo ordine, Isocrate, Alcide, Gorgia e Aristide. Colpisce la presenza di «m.s.» (= «manu scriptus») accanto a «Hysocratis Alcidadantis»: suggestiva è l'ipotesi che si trattasse dell'esemplare aldino del 1513, sfasciolato e fornito dell'inserito manoscritto – che doveva essere cospicuo –, autografo di Michele Sofianòs, contenente l'*additamentum* al testo dell'*Antidosi*, ma si tratta di una pura e semplice congettura, non verificabile, né priva di difficoltà. Dovremmo infatti pensare a un volume di Michele rimasto per qualche ragione in casa Pinelli, mentre le notizie che abbiamo (vd. *supra*) lasciano credere che il suo Isocrate avesse condiviso, almeno in parte, le sorti della sua biblioteca. L'eventualità non è di per sé impossibile, visto che tra la data del testamento di Michele (1562), in cui egli dice di aver pronto presso di sé l'Isocrate emendato e completo, e la sua morte (1565) sono trascorsi tre anni, ma si tratta comunque di una ricostruzione priva di elementi di supporto, poiché il promettente «<Isocratis> Apologia adversus ... [sic] ins. bomb. fol. N. 175» che si legge nell'antico catalogo dei manoscritti greci dell'Ambrosiana, l'attuale Ambr. Z 34 inf. (sul quale vd. C. Pasini, *Antichi cataloghi manoscritti dei codici della biblioteca Ambrosiana*, «Aevum» 69 [1995], pp. 665-695, in part. p. 668), e che di primo acchito farebbe pensare a un'*Antidosi* manoscritta inserita in un codice miscelaneo, si riferisce – come mi suggerisce mons. Pasini, che ha identificato il manoscritto sulla base della corrispondenza con l'antica segnatura («N 175») – all'attuale Ambr. G 69 sup., che non contiene di Isocrate se non brevi estratti, ma ai ff. 210r-221v contiene l'*Apologia di Socrate* di Platone (Σωκράτους) è stato frainteso con Ἰσοκράτους).

³⁴) «ΣΧΟΛΙΑ. Ἐκ τριῶν ἀλδινῶν ἀντιτύπων, πάλαι μὲν ἐν τῇ τοῦ οὐινκεντίου πυνελίου (ma questa affermazione appare fondata solo per Ald^d), νῦν δὲ ἐν τῇ ἀμβροσιακῇ κειμένον βιβλιοθήκῃ» (Mustoxydis, *Ἰσοκράτους λόγος* cit. [a nt. 3], p. 137); gli σχόλια che seguono (pp. 137-138, ripresi con la stessa paginazione in Orelli, *Ἰσοκράτους λόγος* cit. [a nt. 3], pp. 137-138), corrispondono perfettamente (tranne in un caso, che però costituisce un'eccezione solo apparente: sarà citato e discusso *infra*) a postille presenti in Ald^s e Ald^d: Mustoxydis, p. 137, «ΣΕΛ. 3 στ. 22 συκοφάντην γεγραμμένων – graphicus sicophanta. *Plautus*» = Ald^s/Ald^d, p. 155; «ΣΕΛ. 15 στ. 27 ἴσως "ποιητικώτερα" καὶ "ποικιλωτέρα" ἵνα ἀναφέροιο ἐπὶ τὴν λέξιν ἐπάγει γὰρ τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τοῖς ἐνθυμήμασιν ὀγκωδεστέροις, καὶ ἐξῆς» = Ald^s/Ald^d, p. 159; «ΣΕΛ. 17 στ. 1 ἀπεληγάμενος, ὅτι προπαροξυντέον ἐστὶ τὸ ἀπεληγάμενος, ὡς περὶ τὸ οὐτάμενος, παθόντα γὰρ τὴν τοῦ σ. ἀποβολὴν ἐκαινοτομήθη καὶ περὶ τὸν τόνον. οὕτω μάγιστρος» = Ald^s/Ald^d, p. 159; «ΣΕΛ. 34 στ. 19 ἐπτόλμησαν. γραπτέον ἔτλησαν. οὕτως ἀριστοτέλης γ. ῥητορ. κεφάλαιον ζ, cfr. Ald^s, p. 64 (*Panegyricus*, § 96), «γρ. ἔτλησαν. οὕτως ἀριστοτέλης γ. ῥητορικ. φυλλ. 510», cfr. Ald^s, p. 64, «ἔτλησαν legit Aris(toteles) 3. rhetor. 77B»; Mustoxydis, p. 138, «ΣΕΛ. 52 στ. 6 συγκεκλεισμένων – καὶ ἐν τῷ παναθηναϊκῷ. μὴ τε τέλος ἐπιθεῖς τοῖς γεγραμμένοις μὴ τε συγκλείσας τὴν ἀρχὴν τῶν ῥηθήσεσθαι μελλόντων τῇ τελευταίῃ τῶν ἤδη προειρημένων» = Ald^s/Ald^d, p. 169 (in entrambi i casi le parole citate sono precedute dall'abbreviazione per σχόλιον).

riuscito a trovare traccia³⁵, e resta aperta la possibilità – benché si tratti di una congettura non verificabile – che i suoi margini fossero stati postillati proprio dalla mano di Michele Sofianòs³⁶. Poteva trattarsi della copia di studio di Michele, della quale Ald^s rappresenterebbe la *mise au net*.

Concludo la presente nota con uno *specimen* del contributo che lo studio di questi esemplari può offrire al futuro editore del testo isocrateo.

In *Paneg.* 11 Isocrate scrive:

Καίτοι τινὲς ἐπιτιμῶσι τῶν λόγων τοῖς ὑπὲρ τοὺς ἰδιώτας ἔχουσι καὶ λίαν ἀπηκριβωμένοις, καὶ τοσοῦτον διημαρτήκασιν ὥστε τοὺς πρὸς ὑπερβολὴν πεποιημένους πρὸς τοὺς ἀγῶνας τοὺς περὶ τῶν ἰδίων συμβολαίων σκοποῦσιν, ὥσπερ ὁμοίως δέον ἀμφοτέρους ἔχειν, ἀλλ' οὐ τοὺς μὲν ἀσφαλῶς, τοὺς δ' ἐπιδεικτικῶς, ἢ σφᾶς μὲν διορῶντας τὰς μετριότητας, τὸν δ' ἀκριβῶς ἐπιστάμενον λέγειν ἀπλῶς οὐκ ἂν δυνάμενον εἰπεῖν.

Eppure alcuni criticano i discorsi che sono al di là della portata degli incolti ed elaborati con troppa esattezza, e hanno commesso un errore tanto grave da analizzare i discorsi destinati alla perfezione paragonandoli a quelli dei processi per cause private, come se dovessero avere entrambi caratteristiche simili, e non dovessero, invece, procedere gli uni con *cautela e sicurezza*, gli altri con tecniche declamatorie, o come se fossero loro stessi a definire i giusti mezzi, e colui che sa parlare in modo elaborato non fosse in grado di parlare con semplicità.

I manoscritti (Γ ΘΛΠNS)³⁷ leggono concordemente ἀσφαλῶς, lezione confermata da POsl III 71 (col. III, r. 51), nonché da una citazione della pseudodionisiana *Ars Rhetorica* (XI 8). Il testo tràdito, probabilmente sano³⁸, ha tuttavia suscitato perplessità³⁹, tanto che alcuni editori (per esempio Benseler - Blass, Sandys, Mathieu - Brémond) hanno preferito accogliere la congettura di Valckenaer (ἀφελῶς)⁴⁰. W.A. Hirschig citò a conferma della congettura di Valckenaer

³⁵ La consultazione del cosiddetto «Catalogo Costa Rossa» fornisce due segnature corrispondenti a due esemplari dell'Isocrate aldino del 1513 che, benché sopravvissuti all'incendio della notte fra il 15 e il 16 agosto del 1943, risultano oggi dispersi: S. Q. I. VII. 10 e S. Q. I. VIII. 23.

³⁶ Se Mustoxydis avesse riscontrato in questo esemplare la presenza di un supplemento manoscritto con i paragrafi mancanti dell'*Antidosi*, lo avrebbe probabilmente segnalato.

³⁷ Per una descrizione dei manoscritti primari del *Panegirico* e per i loro rapporti reciproci rinvio a Martinelli Tempesta, *Verso una nuova edizione* cit. (a nt. 2), pp. 101-115.

³⁸ Se ne veda la difesa di K. Münscher nel *Kritischer Anhang* in appendice ad *Ausgewählte Reden des Isokrates, Panegyrikos und Areopagitikos*, erklärt von R. Rauchenstein, sechste Auflage, besorgt von K. Münscher, Berlin 1908, pp. 194-195. Cfr. anche [Dem.] *Erot.* 2, 5-10, citato da Wolf, *Annotationes* cit. (a nt. 11), col. 304, riproposto in *Isocratis Panegyricus*, cum Mori suisque annotationibus edidit F.A.W. Spohn, editio altera emendatior et auctior curavit I.G. Baier, Lipsiae 1831, p. 12.

³⁹ Vd. Isocrates, *Ad Demonicum, Panegyricus*, edited by J.E. Sandys, Rivingtons 1868, p. 49, *ad loc.*: «[...] This sense is not satisfactory, as the context demands a more decided contrast to that surpassing elaboration of the λόγοι ἐπιδεικτικοί, which is involved in the words πρὸς ὑπερβολὴν πεποιημένοι and ἀκριβῶς λέγειν [...]».

⁴⁰ Trovata da Cobet negli *Adversaria* manoscritti di Valckenaer: C.G. Cobet, *Novae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni Batavorum 1858,

gli «σχόλια aldini» riportati in appendice da Mustoxydis (p. 137), traendoli dalla riedizione di Orelli⁴¹, e Bruno Keil, nei suoi *Analecta Isocratea*, li registrò fra le testimonianze indirette al testo isocrateo⁴², quasi si trattasse di scolî, pur recenti, dotati di una certa autorevolezza⁴³. La scoperta dei due esemplari aldini legati all'attività filologica di Michele Sofianòs e di Nicasio Ellebodio, permette di chiarire definitivamente come stiano le cose. Mustoxydis (p. 137), a proposito delle prime parole del § 47 dell'*Antidosis* (καὶ γὰρ τῆ λέξει ποιητικώτερα καὶ ποικιλώτερα τὰς πράξεις δηλοῦσι κτλ.), riporta il seguente σχόλιον tratto dai tre esemplari aldini ambrosiani: ΣΕΑ. 15 στ. 26 καὶ ἐν τῷ πανηγυρικῷ «καὶ τοι τινὲς ἐπιτιμῶσι τῶν λόγων τοῖς ὑπὲρ τοὺς ιδιώτας ἔχουσι». καὶ μετ' ὀλίγον «ὡσπερ ὁμοίως ἀμφοτέρους δέον ἔχειν, ἀλλ' οὐ τοὺς μὲν ἀφελῶς, τοὺς δὲ ἐπιδεικτικῶς». A p. 159 di Ald^s e Ald^e si nota che non c'è in realtà alcun *marginale* relativo al passo dell'*Antidosis* in questione, a eccezione di un rimando interno alla p. 56, dove si leggono le porzioni di testo del *Panegirico* (§ 11) citate da Mustoxydis. Lo scolio, quindi, così come è riferito da Mustoxydis, sembra essere una sua invenzione⁴⁴, o meglio, una sua esplicitazione del rinvio che egli trovava a margine del testo dell'*Antidosis*, ma a p. 56 di Ald^s/Ald^e *in textu* si legge ἀσφαλῶς, mentre *in margine*, di mano, rispettivamente, del postillatore di Ald^s e di Ellebodio, compaiono le parole ἴσως ἀφελῶς. Si tratta, dunque, di una congettura (ἴσως) attribuibile a Michele Sofianòs⁴⁵ (poi trascritta sul proprio esemplare da Ellebodio), accolta da Mustoxydis nell'esplicitare il rimando interno di p. 159 di Ald^s/Ald^e; perciò, mentre è corretto destituire di qualsiasi *auctoritas* tradizionale gli σχόλια di Mustoxydis, ed è metodico non menzionarli in quanto tali *in apparatus*, sarebbe sbagliato far scomparire dagli apparati⁴⁶ le preziose informazioni che, se verificate sugli esemplari aldini da cui sono stati tratti, tali σχόλια ci danno, permettendoci, nella fattispecie, di recuperare un'interessante congettura at-

p. 136. Cobet si schiera a favore della congettura, supportandola con altri esempi di confusione tra ἀσφάλεια e ἀφέλεια.

⁴¹ *Annotationes criticae in Comicis (Med. Com. Fragm.), Aeschylum, Isocratem, Demosthenem, Aeschinam, Theophrastum, Lucianum*, scripsit G.A. Hirschig, in *Aristophanem et Xenophontem*, scripsit R.B. Hirschig, Trajecti ad Rhenum 1849, pp. 38-39: «ἀφελῶς pro ἀσφαλῶς; hoc enim pertinet ad argumenta, de quibus nunc non agitur; praeterea ἀφελῶς habet etiam scholiasta codd. Aldin. qui hunc locum citat. Cfr. Isocratis Antidos. Ed. J.C. von Orelli, Zurich 1814, pag. 137».

⁴² B. Keil, *Analecta Isocratea*, Praha - Leipzig 1885, pp. 35, 36, 38, 60, 65, 154, in part. p. 36, per il passo del *Panegirico*, di cui ci stiamo occupando.

⁴³ Cfr. Sandys, *Panegyricus* cit. (a nt. 39), p. 50, secondo il quale la proposta di Valckenaer «is lastly confirmed by Hirschig [...], who cites a scholium on *Areop.* § 46 [ma si tratta di uno scolio all'*Antidosis* § 47], where these words are quoted with ἀφελῶς and not ἀσφαλῶς [...]». Lo scolio è citato come *auctoritas* anche nell'apparato di Benseler - Blass (I, p. XVII). In questo tranello, tuttavia, non cadde Münscher, *Kritischer Anhang* cit. (a nt. 38), p. 195.

⁴⁴ Naturalmente c'è sempre la possibilità che lo σχόλιον si trovasse in questi termini nel terzo esemplare aldino, di cui non ho trovato traccia (vd. *supra*, nt. 35).

⁴⁵ Che anticipa, dunque, quella di Valckenaer.

⁴⁶ Come fanno le due ultime – davvero infelici – edizioni di Isocrate, quella di Mathieu - Brémond (Paris 1928-62, II, 1938, p. 17, *app. ad loc.*) e quella teubneriana di B. Mandilaras (Monachii - Lipsiae 2003, II, p. 68, *app. ad loc.*).

tribuibile a Michele Sofianòs. Ecco come dovrebbe essere redatto l'apparato critico relativo a *Paneg.* 11: «ἀσφαλῶς Γ ΘΑΠΗΣ [Dion.] POsl: ἀφελῶς ci. <Sophianus> (ci.erat Valckenaer)».

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA
stefano.martinelli@unimi.it